

Prefazione

di Siavush Randjbar-Daemi¹

Un antico proverbio persiano sostiene che l'Iran sia un Paese formato da “una moltitudine di piccoli specchi, ciascuno dei quali riflette la luce a suo modo”. È una descrizione attuale ed esatta di quello che è il Paese mediorientale che cova al suo interno il più grande numero di contraddizioni. Da ormai un anno l'Iran è uno degli argomenti più trattati dai media occidentali. L'improvvisa comparsa in scena di Mahmoud Ahmadinejad con le sue esternazioni sull'Olocausto e la profonda crisi che si è sviluppata attorno alla fermezza di Teheran sono alcuni dei temi per i quali il Paese mediorientale è finito sotto il perenne scrutinio di giornali di tutto il mondo.

Come spiega l'Autore di questo libro, l'Iran non è una collezione di centrali nucleari, di comizi populistici e di parate militari. Le innumerevoli testate del Paese sono sorrette dall'interminabile schiera di giovani donne che ne compongono a stragrande maggioranza i ranghi. Le edicole di Teheran sono stracolme di pubblicazioni che spaziano dall'analisi del Corano agli ultimi consigli per il *bodybuilding*. Con straordinaria efficienza e tempismo, le autorità comunali della capitale iraniana hanno eretto e messo in opera giganteschi maxischermi in ciascuna delle piazze che spezzettano l'interminabile Viale *Vali-Asr* (lungo circa 25 chilometri), in vista di quello che viene considerato l'avvenimento dell'anno da tutti gli iraniani: la partecipazione ai mondiali di calcio in Germania (9 giugno-9 luglio 2006).

Non possiamo ribadirlo a sufficienza: l'Iran è zeppo di giovani. Mestieri che in Italia sono raramente appannaggio dei meno vecchi - come il giornalismo stesso - sono invece invasi da orde di *Bacheyeh Enghelab* - i “figli della Rivoluzione”, coloro i quali hanno meno di trent'anni e che - fattore assai importante - non hanno vissuto in prima persona le due battaglie campali su cui il regime basa la propria ideologia: i moti del 1979 che rovesciarono il millenario sistema monarchico e la lunga e devastante guerra con l'Iraq.

¹ Siavush Randjbar Daemi è nato a Londra nel 1980 da genitori iraniani. Vive e lavora a Trieste. Scrive di Iran per *Il Messaggero*, *Europa* e altre testate.

L'Iran non è un sistema monolitico. I giovani di Teheran e di tante altre grandi città si scambiano messaggi amorosi tramite cellulare, *chattano* con i loro coetanei in tutto il mondo tramite Internet e ascoltano le ultime *hit* del circuito internazionale di musica *pop*, attività tecnicamente illegali. Il sincretismo culturale non conosce limiti. Nell'estremo atto di rottura nei confronti di una società tradizionalista che abiurano, alcuni giovani sono arrivati al punto di vestire Che Guevara, leggere Nietzsche e allo stesso tempo ascoltare i Pink Floyd. La generazione giovane è quindi quella che deve far fronte - a modo suo - alle decine e decine di restrizioni che la legge impone sui costumi e sul comportamento sociale. I filtri sui siti Internet - attuati per bloccare "le immoralità occidentali" - vengono aggirati apertamente, pure negli uffici pubblici. La mancanza di discoteche o luoghi di ritrovo consoni alle pulsioni giovanili viene ovviata con i famigerati festini che ogni sera si tengono in qualsiasi quartiere della sterminata capitale iraniana. Cosciente di avere a che fare con un gigante rumoroso ma almeno per il momento politicamente innocuo, il regime lascia fare, salvo qualche "reazione modello", per placare le rimostranze delle sue frange più estreme.

Invaso dalla moltitudine di contraddizioni interne e lacerato dalla sfida tra modernismo e tradizione, il futuro dell'Iran è quanto mai incerto. Ma il bivio decisivo con il proprio destino potrebbe essere poco distante. Tra pochi decenni, la vecchia guardia - i protagonisti della Rivoluzione del '79 che hanno sinora detenuto le redini del potere - dovranno, se non altro per motivi di età, passare il testimone ai *Bacheyeh Enghelab*. Con un esito ancora tutto da definire.